

Il "Fumagalli" racconta

*Giornalino degli studenti
dell'istituto professionale Fumagalli*

Dalla A alla Z: un anno di noi!

Così, è già passato un altro anno. L'ultima campanella sta ormai per suonare e in archivio si preparano ad andare mesi densi di avvenimenti e di esperienze. Impossibile ripercorrere in pochi istanti un anno intero.. A ciascuno il compito di far scorrere immagini, episodi, emozioni nella propria mente, cercando di ricostruirle e di farne tesoro.

Anche noi vogliamo aiutarvi in questo viaggio al passato, raccogliendo qui alcune impronte lasciate in questi mesi. E, per farlo, abbiamo scelto di donarvi un piccolo vocabolario...

Ausiliari: i mitici e le mitiche bidelle del Fumagalli. Inconfondibili e onnipresenti, sempre pronti a rispondere alle richieste più strampalate. E, per fortuna, anche pronti ad alternare una strigliata e un sorriso amichevole.

Band: al Fumagalli c'è stato spazio anche per la musica, con la band del pomeriggio. Qualche strumento e una voce per scoprire che anche la musica ha i suoi ritmi e le sue regole da studiare e da rispettare!

Corridoi: il Fumagalli

ne ha tanti. Corridoi lunghi percorsi infinite volte; corridoi di passaggio e corridoi affollati, anzi troppo affollati ai cambi dell'ora, nonostante i ripetuti richiami!

Distributori automatici: quelle macchinette alla cui tentazione è necessario resistere durante le ore; quelle macchinette contro cui è inutile scagliarsi quando si mangiano le monete. Tanto, loro, per fortuna, non capiscono gli insulti!

Estate: un miraggio che tra poco diventerà realtà. Che cosa ci riserverà?

Feste: a Natale, a Carnevale e... presto anche a fine anno. Al Fumagalli non ci si è fatti mancare proprio nulla!

Gite: a lungo desiderate, non sempre realizzate, ma spesso ricche di emozioni e di ricordi indimenticabili.

Hall: per molti alunni una parola ricorrente in tante materie. Per tutti, il ricordo di tanti volti di studenti che si sono alternati in servizio all'ingresso della scuola durante i vari periodi di stage.

Informatici: i nostri tecnici! Nulla è impossibile a Paolo e Alfonso! :-)

Lim: pochi esemplari, ma oggetto del desiderio per insegnanti e alunni, tra prenotazioni e incastri orari.

Maschere: bellissime quelle sfilate in palestra alla festa di Carnevale, fantasia e genialità allo stato puro!

Neve: quest'anno non è proprio mancata, per la gioia degli sciatori e per chi non aspetta altro che quella circolare che annuncia la "sospensione delle lezioni per neve"!

Ospitalità: quella offerta alla giovane australiana accolta a novembre da una classe dell'istituto.

Pioggia: benedetta quando manca, maledetta quando è troppa, smentita quando le previsioni fanno flop...

Non dimentichiamo però anche la P di **Pet**, l'esame di inglese passato dalla quasi totalità degli iscritti!

Quaderni: quelli ben curati e ordinati, quelli mai aperti e mai studiati, quelli dimenticati sotto al banco.

Riscaldamento: è stato l'anno dei caloriferi. Quando funzionano nessuno se li fila, quando non vanno, però, te ne accorgi eccome!

Soddisfazioni: sì, perché la scuola può anche essere sinonimo di soddisfazione di fronte a una materia recuperata, a un voto più alto del solito, a una condotta da studenti maturi.

Teatro: pomeriggi interi di prove, prima del debutto. Poi, gli applausi!

Unici: gli istanti di quest'anno. Ciascuno carico di emozioni diverse, ma tutti parte della storia di ciascuno. E unici anche gli incontri e gli sguardi incrociati nei corridoi, magari andando oltre il solito saluto distratto, per scoprire che ci sono anche gli altri...

Voci: quelle degli studenti, ma anche quelle dei prof. Alla fine, mancheranno un po' a tutti!

Zaini: quelli pieni di libri e quelli in cui, immancabilmente, non c'è mai quello che serve per fare lezione!

Dalla lontana Australia all'Italia... con furore!

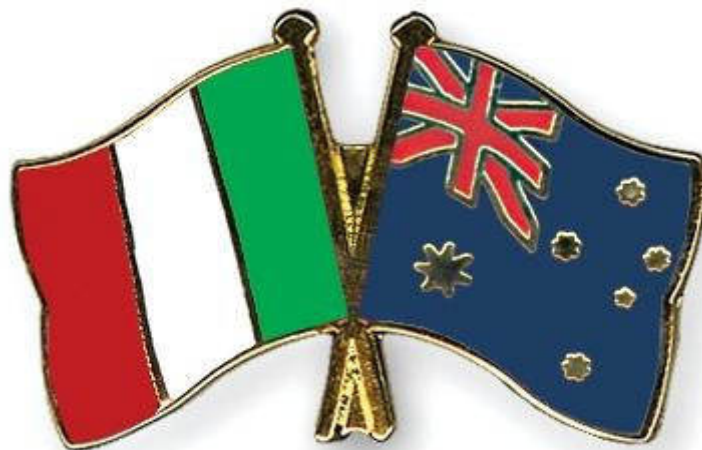
Per alcune settimane, un'ospite speciale è stata accolta nel nostro istituto. Ecco il racconto

Quest'anno nella nostra classe è arrivata dall'Australia una ragazza di nome Estha. Un'occasione unica per confrontarci e apprendere un nuovo modo di vivere. Quando la professoressa Vicari ci ha preannunciato il suo arrivo, eravamo emozionati e curiosi di conoscere una cultura diversa dalla nostra.

Come le classiche australiane, era alta e snella, con lunghi capelli biondi e occhi chiari. Inizialmente era molto timida e riservata e non riusciva a rispondere a tutte le cento domande che le ponevamo in un inglese decisamente im-

preciso.

Al contrario di quello che ci aspettavamo, ci siamo trovate a conoscere una ragazza come noi, con i sogni e le aspettative che tutte noi abbiamo. Ogni occasione era buona per confrontare l'Italia con l'Australia, dalla lingua ovviamente, fino al cibo, alla scuola e alla musica. E' stato particolarmente facile parlare con lei, in quanto si è dimostrata fin da subito estroversa, simpatica e solare, piena di voglia di imparare. E' stato bellissimo osservare le sue reazioni per ogni cosa per lei nuova e che per noi era la



normalità, un sacco di risate all'inizio, dopo il normale imbarazzo, per l'incomprensione causata

dalla lingua. E' così nata una vera e propria amicizia di classe con lei... era impossibile non affezionarsi...!

Articolo frutto del lavoro della classe 3^ F

Se la scaramanzia diventa azzardo... Cornetti, amuleti e la corsa ai videopoker

Il popolo italiano è uno dei popoli più scaramantici del mondo. In Italia si pensa che siano i meridionali ad essere i più scaramantici. Non è così: vivendo in Lombardia posso assicurare che ci sono tantissime persone che portano indosso cornetti e cianfrusaglie "anti-sfortuna" evitando tutto ciò che viene descritto, dai detti popolari, come potenziali diffusori di malocchio. Sto parlando di scale, gatti neri, ambulanze e carri funebri.

Siamo ossessionati dalla fortuna. Il gioco d'azzardo è una malattia che nasce dalla stimolazione dell'individuo a rischiare un qualcosa di suo nella consapevolezza che, prima o poi, vince. L'uomo, sebbene preferisce rimanere in canoni standardizzati di vita, si sente libero quando tenta la fortuna, libero perché sarà il caso a decidere per lui e non un altro uomo o una istituzione. Sinceramente io sono sempre stato lontano da lotterie e slot machine: non sono un amante del denaro. Quei pezzi di carta mi fanno davvero impressione, mi intimoriscono e mi rattristo pensando che nel mondo moltissimi uomini vengono uccisi per i loro pezzi di carta. Mi dispero quando sento capi di famiglia spendere tutto il denaro tentando la fortuna di



diventare ricchi sfondati grazie a una vincita alla lotteria nazionale o a qualche video poker. Di sicuro tutti voi avete visto quelle macchine, lo le reputo infernali. Proiettano sui loro schermi simpatiche immagine colorate e, talvolta,

foto di belle donne in bikini in pose provocanti attirando con allegre musiche e parole magiche che invogliano a tentar di essere baciati da "Nike". Chi lo fa, dopo la prima volta, dovrebbe immediatamente fare un esame di coscienza e chiedersi: "davvero io sto spendendo il mio denaro per ricevere altro denaro?". Voglio dire: perché non tenercelo e basta? La vita è troppo crudele e dura? Si possono tentare tantissime strade alternative ma andare a giocare ai video poker o alle slot machine rappresenta il modo, secondo me, più umiliante per sopperire alle spese mensili di casa.

Non si può mettere una vita in gioco per il gioco d'azzardo. Certo: ognuno è libero di decidere per se stesso ma giocando non fa un danno a se, bensì all'intera comunità continuando a finanziare un progetto statale che mira a guadagnare sulla miseria di uomini, donne e famiglie. E' per me una tragedia risolvibile solo in un modo: far diventare il gioco d'azzardo illegale. Il proibizionismo però non è stato molto produttivo in passato. Ho quindi un'altra idea: invece di denaro, si vincono mazzi di rose.

Marco Masotina, 4^ B

La forza segreta della campagna

Si torna alla terra?

Negli ultimi anni si sta assistendo ad un processo fino a qualche anno fa inaspettato, il ritorno alla vita agreste.

Vivere è diventato così macchinoso e privo di prospettive che l'idea di scappare da una città riveste sempre più un aspetto positivo per le nuove generazioni spettatrici di una crisi che si fa sempre più profonda.

Se in passato passare dalla campagna alla città rappresentava una forma di evoluzione, ora ciò non è più così scontato.

Precedentemente la vita di campagna poteva portare a isolarsi, oggi grazie allo sviluppo tecnologico si riesce a avviare a questo



problema conducendo una vita sempre connessi.

Vivere in città o in campagna?

I pensieri visti fino ad ora pongo in vantaggio la città causati da una maggiore praticità e possibilità di lavoro che essa offriva.

Eppure in questi ultimi anni si è assistito a qualcosa che va in controtendenza al pensiero comu-

ne dell'odierna società.

L'insicurezza, la vita frenetica, lo stress, l'inquinamento, sono temi oggi centrali per la qualità di vita di un individuo.

Perché rinunciare alla vita di campagna quando essa offre la cura alla maggior parte dei problemi di una metropoli? E soprattutto quando essa fornisce possi-

bilità d'integrazione e inclusione sociale che prima non esisteva? Chi non vorrebbe progettare e poi vivere nel proprio verde?

Immagino la magia che mio padre dovette aver provato quando era ancora un semplice contadino e faceva nascer lui, con le sue mani, puledri e vitelli.

Riesporsi oggi alle suggestioni della biofilia, migrando in campagna, potrebbe significare ritrovare non solo la salute ma anche il senso e la qualità della vita. Il rispetto dei ritmi scanditi della luce del giorno e del buio della notte, le lunghe pause, un lavoro più attivo e manuale, vedere crescere i prodotti dell'orto, aria più sana, guardare e sentire attorno a noi con curiosità, sono tutte cose che non possono far altro che bene.

Antonio La Mancusa

Figuraccia? Tranquilli, è una cosa assolutamente normale!

Come mai le brutte figure ci condizionano e ci provocano così tanto imbarazzo?

L'imbarazzo è dato dal fatto che colui che si ritrova ad essere vittima del suo stesso "errore", ha paura di danneggiare la sua immagine.

Eppure le "figuracce", finemente chiamate, fanno parte della nostra esistenza. Ne affrontiamo almeno una nella nostra vita e diventa indimenticabile, perché ci condiziona e rimane impressa nella nostra mente.

Ma quando si può fare una brutta figura? Solitamente quando si va incontro alla cultura e alle norme sociali del Paese in cui ci si trova. E' poi possibile che variano da persona a persona, infatti non tutti sono timidi in egual modo e non tutti provano imbarazzo facilmente.

Ad esempio, una persona potrebbe provare imbarazzo quando le si fa notare che ha la faccia sporca d'inchiostro, a differenza di un'altra che potrebbe rimanerne indifferente.

A chi non è mai capitato di salutare una persona pensando fosse un'altra.

Oppure c'è chi riesce a prendere la situazione con ironia, ridendoci sopra e facendo finta che non sia successo nulla.

In alcuni casi, provare imbarazzo non sempre dà di sé una brutta immagine: alcune volte può migliorarla; infatti, gli "sbadati" possono essere visti come persone simpatiche, socievoli e molto degne di fiducia.



Noi, quali esseri umani, commettiamo errori e questo ha una ricaduta sul nostro organismo. Infatti, dato l'imbarazzo che le brutte figure ci portano ad avere, il corpo agisce per difendersi e, involontariamente, ci ritroviamo ad essere più impacciati di prima.

Mantenere il sangue freddo, però, non è facile per tutti. C'è chi reagisce ad esempio con sudore freddo, rossore e movimenti rigidi e altri, invece, è possibile che reagiscano con una clamorosa risata. La brutta figura, infatti, è solo momentanea e le persone che ci sono intorno possono anche non rendersi conto dell'accaduto. Quindi, meglio si reagisce, e meglio è. Il tempo passa e quando la si ricorderà, non si potrà fare altro che ridere.

Cristina Curino, 4^E

Capire il passato per non ripeterlo in futuro: ne è capace l'uomo?

Nel corso del viaggio d'Istruzione nel capoluogo friulano, abbiamo avuto l'occasione di ripercorrere sentieri che sono stati teatro di guerra e abbiamo potuto vedere come alcuni scenari della storia dell'umanità abbiano rivelato quanto l'odio può generare distruzione e morte e quanto questo sentimento possa portare alla realizzazione di progetti che vanno al di là di ogni concezione umanamente accettabile. Specialmente quando abbiamo visitato la Foiba di Basovizza, nella quale furono gettate migliaia di persone "colpevoli" di essere italiane o contrarie al regime comunista; poi, quando abbiamo visitato la Risiera di San Sabba, luogo che nel 1943 fu trasformato dai tedeschi in campo di prigionia destinato alla detenzione e eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei e usato anche come luogo di smistamento di coloro che poi venivano deportati nei campi di sterminio della Germania e della Polonia.

Durante la visita alla Risiera abbiamo avuto l'onore e la fortuna di essere accompagnati da una persona che ha vissuto sulla sua pelle l'esperienza di un campo di prigionia, perché fu arrestato e deportato nel campo di Dachau quando aveva solo 18 anni.

Ci ha raccontato come ogni cosa si svolgesse nell'inconsapevolezza; a nessuno dei detenuti veniva detto dove fossero destinati, sapevano solo che sarebbero stati mandati a lavorare in Germania a servizio delle SS tedesche. Ha spiegato anche di come il viaggio si svolgesse in condizioni disumane, poiché i prigionieri venivano caricati in grandi quantità su dei vagoni bestiame con a disposizione un solo



finestrino munito anche di sbarre e filo spinato. E possiamo tutti immaginare come possano stare più di 60/70 persone in uno spazio chiuso per molti giorni di viaggio e con a disposizione un solo piccolo recipiente che doveva contenere i bisogni di tutti. Questa persona ci ha raccontato, inoltre, che nei giorni di viaggio veniva data loro, una volta al giorno, una sola porzione di cibo composta da due pezzi di pane e un pezzo di formaggio. Una volta giunti alla stazione di Dachau avveniva il trasporto nei vari campi adiacenti e a tutti può sorgere una domanda: ma nessuno si accorgeva di tutto ciò? Stando a quel che dicono le popolazioni della zona, tutto era all'oscuro e nessuno poteva sapere, ma il signore che ci ha raccontato la terribile esperienza che ha vissuto ci ha confida-

to che tutto ciò era praticamente impossibile. La gente vedeva i carri che dalla stazione caricavano numerose persone e le portavano nei campi, tutti sapevano e tutti vedevano, ma nessuno diceva nulla a riguardo.

Una volta raggiunto il campo, ognuno era obbligato a gettare terra i propri averi e prepararsi per la doccia, e in quell'istante ognuno realizzava che niente era più suo e non ci si poteva ribellare; poi veniva il momento della rasatura. Una volta superato il momento della doccia, durante il quale i soldati si divertivano spegnendo l'acqua in continuazione o cambiandone ripetutamente la temperatura, avveniva la distribuzione del vestiario e dei numeri.

All'appello seguente ognuno veniva chiamato per l'ultima volta con il

proprio nome e cognome e da quel momento in poi avrebbe dovuto imparare il numero che lo rappresentava. Da quel momento nessuno poteva più comunicare con l'esterno, nessuno era più una persona, bensì dei numeri. Venivano tutti considerati come delle 'merde', come lui stesso ci dice riportandoci anche la traduzione in lingua tedesca.

Una volta che ognuno veniva sistemato in una baracca, veniva tenuto in una sorta di 'quarantena' finché non venivano richiamati per la selezione del lavoro. Quelli che venivano scartati venivano riportati nelle baracche mentre quelli che erano stati scelti venivano allineati e a loro veniva chiesto quali fossero le loro abilità. Una volta trasferiti nel nuovo campo veniva loro cambiato il numero e assegnato un lavoro, per 16 ore giornaliera. Un altro aspetto della testimonianza su cui abbiamo soffermato l'attenzione è l'idea di fame e del morire di fame: spesso quando sentiamo solo appetito diciamo di aver fame, ma la fame è un'altra cosa. La fame ti fa perdere la vista, ti fa perdere la memoria, non ti ricordi più chi sei e non puoi muoverti, non puoi camminare.

Ci è stato raccontato anche che, un giorno, un gruppo di uomini insieme a lui vennero prelevati dalle baracche e portati a scudo di un treno che viaggiava su un fronte. Molta era la paura, ci furono molti feriti, molti morti e alcuni si buttarono per potersi salvare, ma solo chi si nascose riuscì davvero a sopravvivere. Tuttavia, il signore racconta di quanta fosse realmente la paura anche una volta trovato riparo in un vagone del treno che era aperto perché destinato alle SS. I segni di quella paura si possono leggere ancora a distanza di anni nel suo sguardo quando racconta che i tedeschi gettarono della benzina su alcuni vagoni aperti dove sapevano che alcuni feriti avevano cercato

riparo. Il silenzio faceva paura e poi le urla di chi purtroppo perse la vita a causa della combustione che il carbone e la benzina recarono a quei vagoni pieni di gente.

Lo sguardo del signore si rilassa quando parla della persona a cui deve la sua vita, un soldato americano di colore che ebbe compassione di loro e che caricò lui e suoi tre compagni superstiti sul suo furgone portandoli ad un ospedale. Certamente le loro condizioni erano gravi infatti, per esempio, non



potevano stare sdraiati poiché altrimenti gli occhi cadevano all'interno. Dopo tre mesi di ricovero in ospedale il signore che con lucidità ci ha raccontato tutta la sua storia racconta del suo ritorno a casa e di come la guarigione abbia richiesto però ancora qualche mese per completarsi.

Un momento che ha lasciato il segno è stato quello in cui ci ha raccontato del momento in cui si è sentito di nuovo una persona: perché ha provato pietà vedendo alcuni soldati SS feriti e ricoverati in una zona proibita dell'ospedale nella quale era ricoverato anche lui. Ha provato pietà nonostante tutti i soprusi e sofferenze subiti,

tutte le vite che ha visto polverizzarsi davanti agli occhi a causa di soldati come quelli, in quel momento si è sentito nuovamente una persona vera.

Ripetutamente nel corso del suo racconto ha pronunciato la frase: 'Se esiste il Paradiso, io sono stato in Paradiso'.

È assurdo pensare a quante persone hanno perso la vita nei campi di concentramento, nei campi di prigionia, nei campi di lavoro e maggiormente nei campi di sterminio. È

assurdo pensare a che cosa è stato in grado di realizzare l'uomo, un grande progetto di distruzione che per fortuna non è riuscito a giungere al termine, anche se ha distrutto milioni di vite. È assurdo pensare a tutto questo eppure

è successo. È importante capire il passato, è importante sfruttare occasioni come questa, capire e farsi raccontare da chi ha vissuto in prima persona certe sofferenze, è importante per far sì che queste cose non accadano più. E non solo riferendosi allo sterminio attuato dai tedeschi, ma a qualsiasi tipo di progetto di sterminio sia mai stato progettato e/o messo in atto.

Queste esperienze lasciano un segno indelebile in chi le ha vissute e uno spunto di riflessione a chi le ascolta.

**Michela Magni
Elisa Casiraghi
Daniela Casati
(Classe 5^E)**

FUMAGALLI IN TOUR!

Abbiamo raccolto alcune immagini delle gite di quest'anno!
Guardata attentamente e cercate se ci siete anche voi!



Qui sopra, la classe 4[^] F in gita a Parigi (qui all'aeroporto, con tanto di bagagli!). A sinistra, invece, la 4[^] C a Firenze, in una delle piazze del centro storico della città



Qui, a sinistra, foto di gruppo per la 4[^] F in gita a Parigi. La vediamo in questo caso sulla scalinata che conduce al Sacro Coeur.

Qui sotto, invece, vediamo la 5[^] B, in posa durante la gita a Firenze, capitale dell'arte e della cultura italiana, insieme a Roma



Qui, a sinistra, vediamo la 5[^] A, che è andata in gita a Trieste. La vediamo nella foto con i professori Luini e Ghezzi

E ancora...FUMAGALLI IN TOUR!

Altre immagini dalle gite di quest'anno!



Qui sopra, la 5^a
A, in gita a
Trieste, in una
zona
particolarment
e panoramica
della città.

Qui sotto,
invece, la 4^a E
in gita a
Genova, in una
splendida e
calda giornata
di sole!



Obiettivo? Migliorare gli altri

Le lettere sono i miei soldati, le parole i miei plotoni e le mie idee le mie strategie vincenti. Ciò che devo attaccare è il punto di vista altrui ma non voglio modificare gli ideali, bensì mettere in testa che le situazioni precarie o negative, possono sempre essere risolte o migliorate.

Basta poco, pochissimo, per migliorare: una lettera, un pensiero condiviso, un gesto. Poco per consentire agli altri di avere la possibilità di riflettere che si può sempre fare qualcosa di concreto. La mia sfida più grande è proprio questa: convincere più persone possibili che possono migliorare loro e gli altri cercando io stesso di fare altrettanto.

Sono attivo in molti movimenti giovanili, pubblico video su celebri siti di condivisione promulgando l'ideale di confronto e cerco in tutti i modi di avvicinare i miei coetanei, e non solo, alla cultura. La libertà è facile da ottenere, ma il primo passo per garantirsela è liberare la mente dalla schiavitù culturale, etica e morale con cui siamo abituati tutti i giorni a convivere. Sembra strano, ma noi pensiamo con i pensieri altrui, pochissime volte ci confrontiamo con noi stessi proprio perché non ci confrontiamo con gli altri. Tendiamo infatti a rifiutare sempre qualsiasi contatto con l'esterno barricandoci dentro e dietro le nostre convinzioni. Così facendo non si fa altro che peggiorare se stessi e tutto ciò che ci circonda, diminuendo in modo consistente il morale altrui.

Di sfide ne ho accettate molte: ho sfidato i miei professori in varie interrogazioni, ho sfidato i miei amici in intense partite di calcio o davanti al monitor di un Pc, ho sfidato i miei genitori quando ero ancora un ragazzino immaturo e ho sfidato la morte dopo un vio-

lento incidente. Ma sapete, le sfide che riguardano noi stessi vanno sempre a perdersi nel tempo. Certamente vincere per se può aumentare il proprio morale, ma si è davvero felici quando si è circondati da persone tristi?

I nostri stati d'animo per esistere devono essere condivisi altrimenti, se nessuno li riconosce, ci perdiamo nella loro persuasiva attività. Ma ciò vale anche per la nostra persona: un essere umano impazzisce se sta solo con se stesso perché non c'è nessun'altra persona in cui può identificarsi. Per capire noi stessi ci servono gli altri e per essere felici pure. Sfidare se stessi è utile per uscire da una situazione precaria, per farsi forza per riabilitare magari parti del corpo che prima pensavamo essere inermi. Un disabile che riacquisisce la capacità di camminare ha tutto il diritto di essere felice, ma io penso che egli dovrà impegnar-



si per convincere altre persone nella stessa sua situazione che possono, in futuro, poter ancora correre in verdi prati. Se non lo fa, tutta la gioia che ha provato, svanirà e si perderà nella nebbia dell'inattività.

Siate gelosi delle vostre idee, ma condividetele. Non fermatevi mai davanti alla cultura, non abbiate

paura di conoscere e una volta che avete imparato qualcosa di importante o assaporato la gioia di una grande impresa, convincete e fate di tutto per fare in modo che anche le altre persone risplendano come voi.

Marco Masotina, 4^a B

Facce da Carnevale 2013!



Un Carnevale 2013 super all'istituto Fumagalli! Nella palestra della scuola si è tenuta la grande festa. Prima della musica e dei balli, c'è stata la sfilata in maschera.

E quest'anno c'è stata davvero tanta fantasia!

Musica e teatro: la scuola diventa live!

Non solo libri di testo, esercizi, verifiche e interrogazioni.

La scuola, grazie al Cic, è diventata anche accademia e palcoscenico per futuri attori e musicisti!

Qui vediamo gli attori di teatro!



3° E: "Dialogo nel buio!"

Come ogni anno, è stato proposto alla terza il momento di visita a "Dialogo nel buio", il percorso realizzato a Milano per sperimentare le difficoltà dei non vedenti e ritrovare il giusto rapporto con i propri sensi. Qui vediamo la classe in posa davanti ai cartelloni realizzati al rientro dall'uscita a Milano





Ed ecco il gruppo musicale della scuola!



ALBANIA

*“Albania” una semplice parola per dire tutto:
timori, sentimenti, frasi mai dette.
Le lacrime per rappresentare un lutto
di quei tempi finiti in manette.
Un oggetto, che ne vale mille
all’interno sensazioni interdette
di campi di luce, che nel mio cuore sono scintille
per rivivere un valore ormai perduto,
che per altri non ha forma ma per me fa faville.
Rosso come il fuoco, che per anni dentro ho avuto
grigio e nero per un ricordo che esplode
nel momento in cui ti ho veduto.
Sempre a fianco a me come un angelo custode
portandomi là, nel posto in cui io possa essere io
dure immagini da ricordare son scomode
mentre con lo sguardo afflitto nel passato torno
e gli dico addio.*

Fabiola Tosku, 2^a D

L'ANGOLO DEI "POETI"

IL MIO TOPOLINO

*Il mio topolino
è un peluches piccolino.*

*E' molto dolce, con le orecchie tonde
come la forma delle onde.*

*Un nasino piccolino
come un piccolo pomodorino.*

*Ogni volta che lo guardo sul mio letto
ripenso a quando mi dicevano: “E' solo un oggetto”
ma non capivano l'importanza
che aveva per me e tutt'ora ha.*

*Non lo lascerò mai da solo
Perché lui non l'ha mai fatto con me.*

Noemi Zanzarella, 2^a D

CULTURA

LA MIA STELLA

*Amavo vederti sorridere
non chiedevi altro che vivere*

*Il tuo sorriso è nella mia mente
mi rende felice, è evidente!*

*Immenso è il bene che ti ho dato
sconcertante il dolore che ho provato*

*Con una sigaretta vado al balcone
il fumo mi crea un alone*

*Davanti a me c'è una stella
eccoti, sei tu, sei lì, sei la più bella*

Francesca Perego, 2^a F